

Giorni sull'isola

L'estate su un'isola greca, tre amici inseparabili, i confini sottili tra l'amicizia e l'amore



INTERVISTA ALLA TRADUTTRICE OLGA AMAGLIANI

Il padre di Jakob, Giannis, non ha una gran padronanza della lingua parlata dal figlio. Il suo linguaggio risulta così meccanico, quasi inceppato. Com'è stato il processo di traduzione del registro linguistico di Giannis?

Ho tentato di riprodurre in italiano il modo di fare un po' burbero del padre di Jakob. Per ricreare degli errori nel parlato che fossero plausibili in italiano e per evitare di far diventare i personaggi greci delle caricature, ho consultato una traduttrice dal greco che mi ha gentilmente fornito una serie di esempi di tipici sbagli che commettono i madrelingua greci che parlano italiano. La grammatica e la sintassi greche sono diverse da quelle italiane, di conseguenza non sempre potevo lasciare gli stessi identici errori presenti nel testo olandese, semplicemente perché non sono quelli che un greco commetterebbe in italiano.

A volte Jakob sembra addirittura pensare che il padre quasi faccia apposta a sbagliare alcuni articoli, per esempio "la ristorante". Questi errori c'erano anche nella versione originale? E se sì, hai dovuto trovare un'equivalenza per rendere questi sbagli del padre?

Verissimo. Jakob è infastidito dal padre e dal poco tempo che sembra riservargli; anche il modo di parlare di Giannis riflette una personalità pratica e sbrigativa, andando avanti nella storia, però, Jakob capirà che il padre ha un grande affetto per lui. Questi errori c'erano anche nell'originale e a volte ho potuto riprodurli così com'erano, altre volte invece ho trovato errori che mi sembravano equivalenti come effetto. Nel caso specifico dell'errore con l'articolo in "la ristorante", anche nell'originale era presente l'articolo sbagliato. Va detto che in olandese sbagliare gli articoli è più comune che in italiano, per cui l'errore risulta un po' meno marcato. In questo punto ho scelto volutamente di trasportare l'errore in italiano, in altri punti ho evitato, perché sarebbe stato eccessivo (ad es. alla fine di pagina 75, quando Giannis dice "allora ti racconto la storia", nell'originale l'articolo di "storia" è sbagliato), e ho optato invece per far parlare Giannis con una sintassi non proprio naturale.

Secondo te, questa barriera linguistica aveva anche l'intenzione di sottolineare la distanza fisica ed emotiva che c'è, soprattutto all'inizio del racconto, tra Jakob e il padre? E se sì, questa finalità ha avuto delle influenze sulle scelte linguistiche fatte?

Eccome! Jakob è un "precisino" e la mancanza di esattezza nella lingua del padre lo infastidisce; un po' alla volta però, tra i due si colma la distanza anche linguistica, perché il ragazzo si avvicina alla cultura del padre tramite l'amico Michalis e le esperienze vissute durante l'estate greca e si apre alla comprensione, anche degli errori del padre. La lingua (sempre, ma in particolare in questo libro) è parte di un vissuto più ampio, è legata alle esperienze, alle emozioni. Più il linguaggio del padre è inceppato e più Jakob sente che anche il loro rapporto lo è, e all'inizio lui usa questa difficoltà per giustificare il suo malcontento e per giudicare negativamente il padre.

Il primo scontro avviene quando Jakob afferma "Io non so il greco" e il padre di contro risponde chiedendogli se sia o meno suo figlio. In base alla tua esperienza, quanto una lingua può costituire una barriera nei rapporti tra le persone? E come potrebbe essere superata?

La lingua può essere una barriera, ma può anche trasformarsi in un incredibile strumento di avvicinamento. Basta vedere quello che accade a Jako e Miko: anche Miko commette errori nel parlare la lingua degli amici stranieri, ma la sua simpatia trasforma le sue imperfezioni linguistiche in una caratteristica positiva; un bell'esempio è quando Miko dice che piove "a catenelle" e Jakob e Puck poi fanno propria quell'espressione. Credo che per superare le barriere linguistiche sia necessario soprattutto un atteggiamento di apertura e curiosità.

Molto d'impatto risultano le parole in greco, come quelle usate dal padre, quando arrabbiato, (*Arketà* = basta) o dai ragazzini dispettosi che prendono di mira Jakob e Michalis. Quale effetto sul lettore si vuole ottenere quando si ricorre a delle parole in greco, all'interno di questo racconto?

Credo si voglia far presente al lettore che il padre di Jakob sta compiendo uno sforzo per parlare nella lingua del figlio e ricordare che Jakob si trova in un ambiente a lui estraneo, dove anche il modo di rapportarsi agli altri è diverso da quello a cui il ragazzo è abituato; più immediato, più impetuoso.

La musica accompagna diversi momenti della storia, anche nella scena finale quando Puck e Jakob stanno ritornando a casa. Ma la musica si può riscontrare anche nella musicalità delle parole a volte scelte. È stato difficile trovare delle soluzioni linguistiche in modo che "suonassero" bene anche in italiano? Ci puoi fare degli esempi?

Se comparata al nederlandese, lingua in cui è stato scritto questo romanzo, l'italiano è una lingua che "suona" bene di per sé per cui, più che della musicalità delle parole italiane, mi sono preoccupata di rendere le sfumature di cui il nederlandese è ricco. Un esempio: il modo di esprimersi di Jakob, che è un ragazzino e pensa come tale, con riflessioni ed emozioni proprie della sua giovane età, ma che è anche in qualche modo molto maturo e, soprattutto all'inizio del libro, sembra uno che ragiona su tutto e non si lascia trasportare. Le sue riflessioni sono pervase di una velata ironia che spero di essere riuscita a rendere anche in italiano.

Qual è stata, se c'è stata, la parte più complessa da rendere in italiano e quella più stimolante o divertente?

La cosa su cui ho dovuto riflettere di più è stata la lingua dei personaggi che non parlano da madrelingua, quindi Miko e il padre di Jakob. Ho cercato di evitare le storpiature troppo calcate, come sarebbe stato magari farli parlare senza l'uso degli articoli o con i verbi all'infinito, concentrandomi su errori meno vistosi come, per esempio, le inesattezze nell'uso delle preposizioni o nella costruzione delle frasi. Ecco quindi che Miko dice frasi del tipo: "come fai pensare così?", "vado a spiaggia" o "certo ce l'ho". Si capisce quello che vuole dire, ma non si esprime perfettamente.

A parte questo, tutta la traduzione mi ha divertita perché amo questo libro!

Hai tradotto anche opere di Enne Koens, Jean-Claude van Rijckeghem, Derk Visser. Se dovessi fare un confronto, come ti sei sentita rispetto alla traduzione di questo romanzo di Gideon Samson?

Gideon Samson ha una scrittura che sento davvero vicina; il suo stile e la sua sensibilità mi riportano ad alcuni dei libri che ho amato di più quando avevo 10-11 anni; tradurlo è stato molto piacevole e "naturale".

E infine, puoi anticiparci la tua prossima traduzione?

In questi giorni sto rivedendo la traduzione di un romanzo di Erna Sassen, un'altra autrice olandese per ragazzi finora inedita in Italia, ma che arriverà in libreria per Camelozampa a novembre finalmente. E sto cominciando a tradurre un interessante saggio sulla gestione dei parchi naturali in Africa.

